



Appendice
Elementi di metrica



Maria Benegiamo

L'accento

Per calcolare il numero esatto delle sillabe è indispensabile considerare la posizione dell'accento nell'ultima parola del verso.



Se l'accento cade sulla penultima sillaba (se, cioè, la parola è piana), allora il numero delle sillabe metriche corrisponde esattamente a quelle individuate.

Se, invece, l'accento cade sull'ultima sillaba (se, quindi, la parola è tronca), l'ultima sillaba viene considerata doppia. Perciò al calcolo delle sillabe grammaticali individuate se ne deve aggiungere una in più.

Nel caso in cui l'accento cade sulla terzultima o sulla quartultima sillaba (se, cioè, la parola è sdrucchiola o bisdrucchiola), dopo quella accentata si conta solo una sillaba (anche se ne compaiono di più).

Accento ritmico e pause

Ritmo e musicalità sono le caratteristiche che contraddistinguono il testo poetico. Ogni sillaba, infatti, possiede al suo interno una sillaba accentata (detta tonica), su cui cade la voce, e altre non accentate (dette atone). Il punto (o i punti) del verso su cui la voce insiste con più enfasi per conferire al verso stesso maggiore espressività e cadenza musicale è costituito dall'ictus (o accento ritmico).

Altri elementi che concorrono a scandire ancor di più il ritmo del verso sono:

Pause (dette cesure, cioè tagli)

Di norma segnate con doppia barra obliqua (//), dividono il verso in due parti (dette emistichi). e concorrono a scandire ancor di più il ritmo del verso.

Né mai più toccherò // le sacre sponde
(Foscolo, *A Zacinto*, v.1)

Enjambement (o inaratura)

Si ha quando, pur andando a capo, il senso della frase non finisce, ma continua nel verso successivo. Conferisce al verso un ritmo lento e serve per enfatizzare una parola su cui altrimenti non si soffermerebbe l'attenzione del lettore.

e questa siepe, che **da tanta parte**
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
(Leopardi, *L'infinito*, vv.2-3)

Le figure metriche

Per la costruzione di un verso e per determinarne la lunghezza (cioè la misura o metro) elementi indispensabili sono le figure metriche. Le principali sono:

Sinalefe

Consiste nella fusione di due vocali (l'ultima di una parola con la prima della parola successiva) che in tal modo formano un'unica sillaba metrica.

ei/ fu.// sic/co/me im/mo/bi/le
(Manzoni, *Cinque Maggio*, v.1)

Dialefe

Consiste nel considerare separate due vocali vicine (l'ultima di una parola con la prima della parola successiva che così vengono a formare due sillabe metriche distinte). È il contrario della sinalefe.

ché/ la/ di/rit/ta/vi/a/e/ra/smar/ri/ta
(Dante, *Divina Commedia, Inf. I*, v.3)

Sineresi

È la fusione di due vocali, che di norma costituiscono uno iato, in una sola sillaba all'interno di una parola.

ed/er/ra/ l'ar/mo/ni/a/ per/ que/sta/ val/le
(Leopardi, *Il passero solitario*, v. 4)

Dieresi

Consiste nel considerare separate, come fossero due sillabe distinte, due vocali che di norma costituiscono un dittongo. Si è soliti indicarla con due puntini posti sulla prima delle due vocali.

dol/ce/ co/lor// d'o/ri/en/tal/ zaf/fi/ro
(Dante, *Divina Commedia*, *Purg.* I, v.13)

La rima

Per rima si è soliti intendere l'identità di suono tra due o più parole a partire dall'accento tonico, vale a dire dall'ultima sillaba accentata.

La sua funzione è quella di conferire ritmo e musicalità ad un componimento poetico e, nel contempo, mette in relazione tra loro due parole anche di significato diverso.

In base alla disposizione nella struttura della strofa le rime possono essere di vari tipi.

Rima baciata

Schema AABB: due versi consecutivi rimano tra loro.

Nella torre il silenzio era già **alto**.
Sussurravano i pioppi del Rio **Salto**.
(Pascoli, *La cavalla storna*, vv. 1-2)

Rima alternata

Schema ABAB: il primo verso si lega con il terzo, il secondo con il quarto.

Né più mai toccherò le sacre **sponde**
Ove il mio corpo fanciulletto **giacque**,
Zacinto mia, che te specchi **nell'onde**
Del greco mar, da cui vergine **nacque**
(Foscolo, *A Zacinto*, vv.1-4)

Rima incrociata

Schema ABBA: il primo verso rima con il quarto, il secondo con il terzo.

Quant'è bella giovinezza,
che si fugge tuttavia!
Chi vuol essere lieto, sia:
di doman non c'è certezza.
(Lorenzo de' Medici, *Trionfo di Bacco e Arianna*, vv. 1-4)

Rima incatenata

Schema ABA BCB CDC: comunemente nota come “terzina dantesca”, lega i versi a gruppi di tre (terzina). Il primo verso rima con il terzo, il secondo con il primo e il terzo della terzina successiva.

Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
ché la diritta via era smarrita.
Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
esta selva selvaggia e aspra e forte
che nel pensier rinnova la paura!
(Dante, *Divina Commedia*, Inf. I, vv.1-6)

Rima identica

Quando una parola rima con sé stessa, cioè con la stessa parola disposta in versi successivi.

Il mare è tutto azzurro.
Il mare è tutto calmo.
Nel cuore è quasi un urlo
di gioia. E tutto è calmo.
(Penna, *Il mare è tutto azzurro*)

Rima equivoca

Si tratta di rima ottenuta usando parole omografe, ma con significato/valore sintattico diverso.

disse: “Per altra via, per altri porti
verrai a piaggia, non qui, per passare:
più lieve legno convien che ti porti.
(Dante, *Divina Commedia*, Inf. III, vv. 91-93)

Rima interna

Quando lega parole che si trovano a metà o all'interno dello stesso verso.

E **pianto**, ed inni, e delle Parche il **canto**.
(Foscolo, *Dei sepolcri*, v.212)

Rima al mezzo

Si ha quando rimano tra loro l'ultima parola di un verso e una parola che si trova nel mezzo del verso successivo che coincide con la cesura e chiude la prima metà del verso (primo emistichio).

Passata è la **tempesta**:
Odo augelli far **festa**,// e la gallina,
Tornata in su la via
(Leopardi, *La quiete dopo la tempesta*, vv. 1-3)

Rima ipermetra

Si ha quando una parola piana (che, cioè, ha l'accento sulla penultima sillaba) rima con una parola sdrucciola (che ha l'accento sulla terzultima sillaba). In questo caso la sillaba in più viene contata insieme a quelle del verso successivo oppure viene elisa.

Nelle crepe del suolo o su la **veccia**
spiar le file di rosse formiche
ch'ora si rompono ed ora s'intrecciano
a sommo di minuscole biche.
(Montale, *Merigiare pallido e assorto*, vv. 5-8)

Assonanza

Frequente soprattutto nelle forme di poesia popolare, consiste nella ripetizione delle stesse vocali (a partire da quella accentata) nelle parole finali di due o più versi. Le consonanti, invece, sono diverse.

Consonanza

Consiste nella somiglianza di suono tra due o più parole quando queste parole, a partire dall'accento, presentano consonanti uguali (e non vocali).



I versi

In base al calcolo delle sillabe metriche è possibile stabilire il tipo di verso del componimento e valutarne il ritmo (rapido oppure lento). I versi più frequenti della poesia italiana sono:

Bisillabo

Due sillabe con accento ritmico sulla prima sillaba

Lasciatemi così
come una
cò/sa
posata
in un angolo
e dimenticata
(Ungaretti, *Natale*, vv.7-13)

Trisillabo

Tre sillabe, con accento ritmico sulla seconda sillaba.

Si / tà/ce,
non / gèt/ta
più nulla.
Si / tà/ce,
non / s'ò/de
ru/mò/re
di / sòr/ta.
(Palazzeschi, *La fontana malata*, vv.26-31)

Quadrisillabo

Quattro sillabe, con accento ritmico sulla prima e sulla terza sillaba.

In più modi
Vò/stre/ lò/di
già commisi
alla mia lira
(Chiabrera, *Duolsi*)

Quinario

Cinque sillabe, con accento ritmico sulla quarta sillaba e uno mobile sulla prima o sulla seconda sillaba.

Città gagliarda,
cit/tà / cor/tè/se,
perla del Garda,
figlia dell'italo
nostro paese
(Prati, *Riva e il Garda*)

Senario

Sei sillabe, con accento ritmico sulla seconda e sulla quinta sillaba.

Fra/tèl/li / d'I/tà/lia,
l'Itàlia s'è dèsta,
dell'èlmo di Scipio
s'è cìnta la tèsta
(Mameli, *Il canto degli Italiani*)

Settenario

Composto da sette sillabe, con accento ritmico sulla settima sillaba e accento mobile- uno o due- sulle prime quattro sillabe.

Spà/rsa / le / tréc/ce / mòr/bi/de (nota: le sillabe sono 8 perché il verso è sdrucciolo)
Sul/l'af/fan/no/so / pet/to,
lenta le palme, e rorida
di morte il bianco aspetto,
giace la pia, col tremulo
sguardo cercando il ciel.
(Manzoni, *Adelchi*, atto IV, coro, vv.1-3)
*Sestine di settenari sdruccioli (vv. dispari), piani (2° e 4°) e tronchi (6°).

Ottonario

Otto sillabe, con accento ritmico fisso sulla terza sillaba e un altro, non fisso, sulla settima sillaba. Di norma, dopo la quarta sillaba cade la cesura.

Don/ne e / gio/va/net/ti a/man/ti, (nota: la sillaba in verde è una sinalefe)
viva Bacco e viva Amore!
Ciascun suoni, balli e canti!
(Lorenzo il Magnifico, *Trionfo di Bacco e Arianna*, vv. 53-55)

Novenario

Nove sillabe, con accento ritmico sulla seconda, sulla quinta e sulla ottava sillaba.

Il / giùr/no / fu / piè/no / di / làm/pi
ma òra verranno le stèlle
(Pascoli, *La mia sera*, vv.1-2)

Decasillabo

Dieci sillabe, con accento ritmico sulla terza sillaba, sulla sesta e sulla nona.

S'o/de a / dè/s/tra u/no / squìl/lo / di / tròm/ba; (nota: le sillabe in verde sono due sinalefe)
a sinistra rispònde uno squillo
(Manzoni, *Il conte di Carmagnola*, atto II, scena VI, vv. 1-2)

Endecasillabo

Undici sillabe, con accento ritmico sulla decima sillaba. La cesura di solito cade dopo la settima sillaba (*endecasillabo a maiore*) oppure dopo la quinta (*endecasillabo a minore*)

Le / don/ne, / i / caval/lier, / l'ar/me, / gli a /mo/ri⁵,
le cortesie, l'audaci imprese io canto,
che furo al tempo che passaro i Mori
d'Africa il mare, e in Francia nocquer tanto,
seguendo l'ire e i giovenil furori
d'Agramante lor re, che si diè vanto
di vendicar la morte di Troiano
sopra re Carlo imperator romano.
(Ariosto, *Orlando furioso*, vv. 1-8)

Dodecasillabo o doppio senario

È composto da due senari, con accento ritmico sulla seconda sillaba, sulla quinta, sulla ottava e sulla undicesima. La cesura è fissa e cade a metà del verso.

Da/gli à/tri / mus/cò/si,/ dai / fò/ri / ca/dèn/ti (nota: le sillabe in verde sono una sinalefe)
(Manzoni, *Adelchi*, atto III, coro, v.1)

⁵ Nota: le sillabe in viola non rappresentano una sinalefe perché esse sono separate da una virgola; è invece una sinalefe il gruppo di sillabe in verde

Il verso libero

È il verso che, già a partire dall'Ottocento (in particolare con Leopardi), si è liberato dai vincoli della classicità (come le inversioni, la sintassi complessa, la rima) per farsi più elementare e per adottare un linguaggio più semplice ed essenziale, ma pur sempre molto suggestivo e musicale. Si presenta formato da un numero variabile di sillabe, senza mai adottarne uno specifico (come, invece, avveniva nei versi tradizionali).

Tri tri tri,
fru fru fru,
uhi uhi uhi,
ihu ihu ihu.
Il poeta si diverte,
pazzamente,
smisuratamente!

(Palazzeschi, *Lasciatemi divertire*, vv.1-7)

La strofa

La strofa è l'unione di più versi organizzati secondo schemi, per lo più ritmici, così come codificati dalla tradizione letteraria.

I tipi più frequenti di strofa sono:

Distico

Insieme di due versi, per lo più a rima baciata.

La chiesina d' un fervido convento
insiste nel suo bianco ammonimento.
(Govoni, *La pioggia stende la sua veletta*, vv.5-6)

Terzina

Insieme di tre versi, in genere endecasillabi, a rima incatenata.

Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,

tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.
(Dante, *Divina Commedia*, Parad. XXXIII, vv.1-6)

Quartina

Insieme di quattro versi in genere a rima alternata.

Non recidere, forbice, quel volto,
solo nella memoria che si sfolla,
non far del grande suo viso in ascolto
la mia nebbia di sempre

un freddo cala... duro il colpo svetta.
e l'acacia ferita da sé scrolla
il guscio di cicala
nella prima belletta di Novembre
(Montale, *Non recidere, forbice, quel volto*)

Sestina

Insieme di sei versi, per lo più endecasillabi, variamente rimati (in genere i primi quattro sono a rima alternata e gli ultimi due a rima baciata).

Al poco giorno e al gran cerchio d'ombra
son giunto, lasso!, ed al bianchir de' colli,
quando si perde lo color ne l'erba;
e 'l mio disio però non cangia il verde,
si è barbato ne la dura petra
che parla e sente come fosse donna.

(Dante, *Al poco giorno e al gran cerchio d'ombra*, vv. 1-6)

Ottava

Insieme di otto versi, in genere endecasillabi, variamente rimati (in genere i primi sei sono a rima alternata e gli ultimi due a rima baciata: ABABABCC).

Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori,
le cortesie, l'audaci imprese io canto,
che furo al tempo che passaro i Mori
d'Africa il mare, e in Francia nocquer tanto,
seguendo l'ire e i giovenil furori
d'Agramante lor re, che si diè vanto
di vendicar la morte di Troiano
sopra re Carlo imperator romano.

(Ariosto, *Orlando furioso* I, vv. 1-8)

Libera

Non rispetta uno schema fisso: per la misura dei versi e la disposizione delle rime si attiene esclusivamente alle necessità espressive del poeta.

Ognuno sta sul cuor della terra,
trafitto da un raggio di sole:
ed è subito sera.

(G. Ungaretti, *Ed è subito sera*)

Le principali forme del testo poetico

Le strofe sono unite tra loro in modo da formare vari tipi di componimenti poetici con strutture metriche fisse e ben definite.

Le forme principali di testo poetico sono:

Sonetto

È composto da quattordici versi endecasillabi, disposti in due quartine e due terzine, a rima alternata (ABAB) o incrociata (ABBA), e da due terzine variamente rimate.

Forse perché della fatal quiete
Tu sei l'immagine a me sì cara, vieni,
O Sera! E quando ti corteggian liete
Le nubi estive e i zeffiri sereni,

E quando dal nevososo aere inquiete
Tenebre, e lunghe, all'universo meni,
Sempre scendi invocata, e le segrete
Vie del mio cor soavemente tieni.

Vagar mi fai co' miei pensier su l'orme
Che vanno al nulla eterno; e intanto fugge
Questo reo tempo, e van con lui le torme

Delle cure, onde meco egli si strugge;
E mentre io guardo la tua pace, dorme
Quello spirto guerrier ch'entro mi rugge.
(Foscolo, *Alla sera*)

Canzone

È composta da un numero vario di strofe (dette stanze) a cui segue, in conclusione, il congedo (o commiato), cioè una stanza più breve con cui il poeta si rivolge direttamente al lettore o al testo stesso. Ogni stanza si divide poi in due parti: la fronte e la sirma (o coda). Ognuna di queste parti si divide a sua volta in due gruppi di versi (detti piedi o volte). Tra la fronte e la sirma talvolta può trovarsi un verso di collegamento (detto chiave) che rima con l'ultimo verso della fronte.

Italia mia, benché 'l parlar sia indarno
a le piaghe mortali
che nel bel corpo tuo sì spesse veggio,
piacemi almen che' miei sospir' sian quali
spera 'l Tevere et l'Arno,
e 'l Po, dove doglioso et grave or seggio.
Rettor del cielo, io cheggio
che la pietà che Ti condusse in terra
Ti volga al Tuo dilecto almo paese.
Vedi, Signor cortese,
di che lievi cagion' che crudel guerra;
e i cor', che 'ndura et serra
Marte superbo et fero,
apri Tu, Padre, e 'ntenerisci et snoda;
ivi fa che 'l Tuo vero,
qual io mi sia, per la mia lingua s'oda.
(Petrarca, *Italia mia*, vv. 1-16)

Ballata

Inizialmente destinata al canto e alla danza, è composta da stanze simili a quelle della canzone, con versi endecasillabi e settenari, spesso alternati a ritornelli (brevi strofe ripetute in forma sempre uguale).

Una pallida faccia e un velo nero
Spesso mi fa pensoso de la morte;
Ma non in frotta io cerco le tue porte,
Quando piange il novembre, o cimitero.

Cimitero m'è il mondo allor che il sole
Ne la serenità di maggio splende
E l'aura fresca move l'acque e i rami,
E un desio dolce spiran le viole
E ne le rose un dolce ardor s'accende
E gli uccelli tra 'l verde fan richiami:
Quando piú par che tutto il mondo s'ami
E le fanciulle in danza apron le braccia,
Veggio tra 'l sole e me sola una faccia,
Pallida faccia velata di nero.
(Carducci, *Ballata dolorosa*)

Madrigale

Breve componimento poetico (in genere composto da un minimo di sei versi ad un massimo di quattordici), formato da strofe di tre versi ciascuna di endecasillabi e settenari variamente rimati.

Se mai cortese fusti,
piangi, Amor, piangi meco i bei crin d'oro,
ch'altri pianti s'è giusti unqua non fòro.

Come vivace fronda
tòl da robusti rami aspra tempesta,
così le chiome bionde,
di che più volte hai la tua rete intesta,
tolt'ha necessità rigida e dura
da la più bella testa
che mai facessi o possa far Natura.
(Ariosto, *Se mai cortese fusti*)